MASSIMO MORI

Incontro con le scuole – Salerno, 28 aprile 2016

Immanuel Kant, PER LA PACE PERPETUA

Il diritto. Kant definisce il diritto come “l’insieme delle condizioni alle quali l’arbitrio dell’uno può accordarsi con l’arbitrio dell’altro secondo una legge universale della libertà” (*Metafisica dei costumi,* Introduzione alla dottrina del diritto*,* § B). Il diritto consiste quindi in un sistema di compatibilità reciproca degli ambiti di libertà di ciascun individuo. Questo sistema di compatibilità è costruito dalla ragion pura a priori, indipendentemente da qualsiasi condizione empirica. Tale diritto puramente razionale coincide con quello che Kant – seguendo la tradizione giusnaturalistica del Sei-Settecento – chiama “diritto naturale”. Il diritto naturale (puramente razionale) ha tuttavia un valore puramente ideale (è un diritto solo “provvisorio”). Per essere efficace (diritto “perentorio”) esso deve diventare “diritto pubblico”, cioè dev’essere sancito da un potere politico capace di coercizione. Per Kant diritto e capacità di costringere fanno tutt’uno.

Lo stato di natura. Poiché nello stato di natura il diritto, pur valendo idealmente, non è garantito coercitivamente, in esso non può essere garantita nemmeno la pace. Come per Hobbes, anche per Kant lo stato di natura è stato di guerra, nel senso che in esso il conflitto, anche se non effettivo, è sempre possibile. Come per Hobbes, anche per Kant si deve pertanto uscire dallo stato di natura (*e statu naturali exeundum).* Ma se per Hobbes questa esigenza è di natura utilitaria, perché finalizzata alla garanzia della sicurezza individuale minacciata dallo stato di guerra naturale, per Kant si tratta piuttosto di una istanza prettamente giuridica. Si deve uscire dallo stato di natura perché esso, in quanto condizione di agiuridicità, è contrario alla ragion pura, che vuole la realizzazione effettiva del diritto.

Il problema della *domestic analogy* (Secondo Articolo definitivo della pace perpetua). Gli individui devono uscire dallo stato di natura, che è stato di guerra, per entrare in una società civile, ovvero devono istituire uno Stato con un unico potere coercitivo. Lo strumento con cui si attua questo passaggio è ancora una volta tratto dal repertorio concettuale del giusnaturalismo: il contratto sociale. Ma per Kant anche gli Stati si trovano tra di loro nello stato di natura (cioè di guerra potenziale). Quindi la ragione comanda in maniera assoluta che anch’essi abbandonino tale stato per entrare in una condizione di “diritto pubblico”. Ma come deve essere intesa questa analogia tra i rapporti interindividuali e quelli internazionali? Ci sono due possibilità. A) L’analogia è perfetta: i singoli stati devono entrare in uno stato federale mondiale, un *Völkerstaat* (stato di popoli) fornito anch’esso di un unico potere centrale dotato di forza coercitiva. B) L’analogia non è perfetta: gli stati entrano in una confederazione o lega di stati (*Völkerbund*) conservando la loro singola sovranità. Nel caso A) la pace è garantita, ma gli stati perdono la loro sovranità; nel caso B) gli stati mantengono la sovranità, ma il rispetto della pace è lasciato alla loro buona volontà. Kant oscilla tra le due soluzioni, riconoscendo che la ragione imporrebbe la soluzione A), la sola che garantisce la pace e il diritto internazionale, ma optando infine per la soluzione B), poiché ritiene che gli Stati non possano rinunciare alla loro sovranità. Il problema si ripresenta nelle proposte di organizzazione internazionale che nel Novecento si ispireranno al progetto kantiano (Società delle Nazioni, ONU).

La costituzione repubblicana (Primo Articolo definitivo della pace perpetua). Per quanto riguarda il diritto pubblico, la ragione non comanda di realizzarlo soltanto sul piano internazionale, ma, come si è visto, primariamente sul piano interindividuale. La ragione comanda cioè agli uomini di uscire dallo stato di natura per instaurare una società civile, uno Stato. Non ogni Stato realizza tuttavia il diritto nella stessa misura. Affinché ciò avvenga in maniera completa occorre che il potere sia esercitato non arbitrariamente, ma secondo la “volontà generale” che esprime il bene comune. Seguendo Rousseau, Kant ritiene infatti che la sovranità politica, che si manifesta nel potere legislativo, debba essere detenuta dal popolo. A questa forma di governo Kant dà il nome di “costituzione repubblicana”, in opposizione alla forma di governo “dispotica”, in cui il potere è esercitato arbitrariamente dal sovrano. Nella costituzione repubblicana si realizzano i valori politici della libertà, dell’eguaglianza e dell’indipendenza (chiaro richiamo ai valori della repubblica francese). Essa deve inoltre rispettare la procedura della separazione dei poteri ed avere carattere rappresentativo.

Pace e costituzione repubblicana. Secondo Kant la costituzione repubblicana sviluppa tendenzialmente una politica pacifica. In uno Stato in cui è il popolo, detentore del potere sovrano, a decidere se fare o non fare la guerra, è improbabile che esso deliberi la guerra se non in caso di estrema necessità, sapendo che i costi e le conseguenze dell’azione bellica verranno a ricadere sulle sue spalle. Viceversa in un governo dispotico, il sovrano-despota è indotto a deliberare con leggerezza sulla guerra, poiché ritiene di goderne gli eventuali vantaggi senza sopportarne i costi, scaricati sui sudditi. Da un certo punto in poi della sua riflessione politica, Kant si attende la realizzazione della pace non tanto dall’estensione del diritto dalla sfera interna allo stato a quella internazionale (abbiamo visto che un diritto veramente pubblico, cioè coercitivo, viene a urtare con l’esigenza di rispettare la sovranità degli Stati), ma piuttosto dalla politica, cioè dal processo di progressiva repubblicanizzazione degli Stati. La instaurazione della repubblica rivoluzionaria francese viene da lui giudicata un segno positivo in questo senso.

Riformismo *vs* rivoluzione. Il favore di Kant per la Rivoluzione francese non deve però far pensare che egli fosse disposto ad accettare soluzioni eversive, che trasformassero con la violenza gli Stati dispotici in Stati repubblicani. Per Kant ogni Stato esistente, in quanto realizzazione del diritto pubblico di contro alla condizione agiuridica dello stato di natura, non può essere oggetto di resistenza (negazione del diritto di resistenza). In qualche modo, ogni Stato esistente, ancorché dispotico, risponde positivamente al comando della ragione di uscire dallo stato di natura. Il resistervi significherebbe andare contro il comando della ragione. Il passaggio dallo stato dispotico alla costituzione repubblicana può avvenire soltanto attraverso un processo di riforme dall’alto.

Idealità della costituzione repubblicana. La costituzione repubblicana ha quindi per Kant soltanto un valore ideale. Essa indica lo Stato come dovrebbe essere. È il modello che ogni sovrano dovrebbe avere in mente, se vuole obbedire al comando della ragione, per promuovere il perfezionamento del proprio Stato, cioè per adeguarne sempre più la costituzione al modello razionale. Lo stesso “contratto originario” su cui si deve fondare lo Stato non è un fatto reale, che stia alla base dell’origine storica dello stato (nemmeno nella forma di patto tacito, come sostenevano i giusnaturalisti), ma è solo un’“idea della ragione”, un criterio normativo per valutare se una decisione politica sia o non sia repubblicana, cioè se risponda o non risponda alla volontà del popolo. Esso consente una sorta di esperimento mentale, in base al quale il sovrano deve chiedersi se la decisione che sta per prendere potrebbe essere presa dall’intero popolo o se esso nel suo complesso non potrebbe approvarla.

Normatività della pace perpetua. Analogamente anche il comando della pace perpetua è da considerarsi come un imperativo giuridico e politico che indica una meta che forse non sarà raggiunta mai. Abbiamo visto che il sistema del diritto si arresta di fronte all’idea di un diritto internazionale veramente pubblico, cioè coercitivo (“stato di popoli”). Né si può pretendere che i sovrani dispotici depongano da sé il loro potere per diventare *sua sponte* repubblicani. Probabilmente la pace perpetua non si realizzerà mai. Ma ciò non significa che essa sia una chimera. Al contrario, essa rimane un comando assoluto della ragione, una norma che indica in maniera perentoria la direzione che si deve seguire, indipendentemente dalla sua realizzabilità teorica. “… la *pace perpetua* (ultima meta di tutto il diritto delle genti) è certo un’idea impraticabile. Ma i princìpi politici che tendono a questo scopo, cioè che servono a produrre alleanze tra gli Stati per avvicinare continuamente i popoli a quella meta, non sono affatto irrealizzabili, perché questo *avvicinamento*, siccome è un compito fondato sul dovere degli uomini e in conseguenza anche sul diritto degli uomini e degli Stati, è certamente praticabile” (*Metafisica dei costumi,* Dottrina del diritto, § 61). Solo in questo modo forse sarà possibile avanzare lentamente, anche se solo asintoticamente verso la pace. Solo in questo modo si potranno ottenere risultati concreti, anche se limitati. Il miglior realismo politico rimane l’idealismo politico.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

KANT, Immanuel, *Scritti di storia, politica e diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2009 (in particolare pp. 163-207: *Per la pace perpetua.* *Un progetto filosofico*)

KANT, Immanuel, *La metafisica dei costumi*, Roma-Bari, Laterza, 2009 (Prima parte: “Principi metafisici della dottrina del diritto”, in particolare pp.11-37 (Introduzione alla metafisica dei costumi; Introduzionealla Dottrina del diritto) e pp. 137-195 (“Il diritto pubblico”)

BOBBIO, Norberto, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Bologna, Il Mulino, 19974

CARANTI, Luigi, *La pace fraintesa. Kant e la teoria della pace democratica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012 (uno studio attualizzante)

DE CAPUA, Raimondo, *Kant e il modello cosmopolitico di pace perpetua*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998

LORETONI, Anna, *Pace e progresso in Kant*, Napoli, Edizioni scientifiche Italiane, 1996

MARINI, Giuliano, *Tre studi sul cosmopolitismo kantiano*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998

MORI, Massimo, *La pace e la ragione. Kant e le relazioni internazionali: diritto, politica e storia*, Bologna, Il Mulino, 2008

PERNI, Romina, *Diritto, storia e pace perpetua. Un’analisi del cosmopolitismo kantiano*, Pisa, Edizioni ETS, 2012